

L'impegno del sodalizio per alleggerire l'ospedale e rispondere in modo adeguato ai ricoverati oncologici giunti a una fase irreversibile della malattia

«Questi pazienti non devono essere lasciati soli»

Il presidente della Lilt Francesco Cavallo: la nascita di questa struttura è una priorità non più rimpiabile

«C'è bisogno di un'attenzione tutta particolare per garantire a questi malati un'adeguata qualità della vita e accompagnarli nell'ultima fase del loro percorso umano». Così Francesco Cavallo, presidente della Lega friulana per la lotta contro i tumori, principale promotore dell'hospice, o area per le cure palliative, ormai quasi pronto a partire al dipartimento di oncologia dell'ospedale udinese.

Dottor Cavallo, quanto era sentita la necessità di una struttura simile in provincia?

«Era una priorità non più prorogabile. E la percezione si poteva cogliere anche dall'osservatorio della nostra Lega contro i tumori, in particolare al centro di ascolto. Queste persone, giunte a una fase avanzata della malattia irreversibile, vengono accolte nei reparti di medicina, nelle residenze protette, oppure in famiglia. Ma l'istituzione di un'area ad hoc, oltre a ridurre i ricoveri ospedalieri e l'impegno sul territorio, assicura loro una qualità assistenziale migliore».

Alla quale contribuisce anche la presenza dei familiari.

«Sì, perché per ciascuno dei sei posti letto allestiti, è previsto un posto per un parente. Una vicinanza importante, non possibile in altre strutture. E non solo, ma l'impegno della Lilt sarà anche quello di reclutare, accanto a figure come la dietista e la psicologa, anche dei volontari».

Come opereranno questi volontari?

«Saranno formati ad hoc a cura della Lilt e si dedicheranno alla compagnia fisica, all'ascolto, all'accompagnamento del malato. La cui paura non è quella di morire, ma di essere lasciato solo. Sapere che qualcuno si dedica a lui gratuitamente, anche col silenzio, rappresenta un sollievo enorme».

Cosa significa cure palliative?

«Sono cure totali che si occupano di tutti gli aspetti della sofferenza, fisica, psicologica, spirituale e sociale che pone al centro il malato in fase avanzata, la sua qualità della vita in un passaggio estremo. Il 90% delle persone decedute per tumore passa attraverso una fase terminale che dura in media tre mesi. Ha bisogno di cure di supporto per i sintomi della malattia e di cure umane. E l'equipe assistenziale garantisce la continuità terapeutica col territorio in sinergia col distretto oncologico e il medico di base». (p.l.)

Il direttore Bresadola: progetto che inseguivamo da tempo

Il centro per accogliere e assistere gli ammalati in fase terminale figura tra gli obiettivi per il 2007 dell'azienda ospedaliero universitaria, come tiene a sottolineare il direttore generale Fabrizio Bresadola. «Il progetto era già da tempo all'attenzione sia del Santa Maria che del Policlinico, che poi si sono fusi – spiega – e vede adesso il concorso dell'Azienda sanitaria 4 e della Lega friulana tumori. L'ospedale mette a disposizione i locali, con una ristrutturazione che dovrebbe completarsi a fine mese, l'azienda territoriale finanzia parte del personale, mentre per il resto sarà indispensabile il supporto della Lilt che conta sulla generosità dei friulani».

Una proposta di solidarietà che secondo Bresadola non dovrebbe tradire le attese. «L'iniziativa è paragonabile alla Via di Natale realizzata ad Aviano grazie alla sensibilità di tanta gente, proprio a favore dei pazienti oncologici e delle loro famiglie».

Sulla necessità di un hospice

per i malati in fase avanzata Bresadola non ha dubbi: «Oggi questi malati sono dislocati in vari reparti o a casa, ma non hanno uno spazio adeguato che li supporti nelle cure necessarie al loro percorso. Soprattutto non possono contare su una struttura ad hoc che permetta ai familiari di star loro vicino».

Una soluzione che il direttore generale vede come indispensabile, ma per la quale esiste un nodo rappresentato dalle assunzioni. «Il personale sanitario va assunto con concorso e, tanto più in un reparto delicato come questo, seguito poi in un'adeguata formazione. Non sarà facile, come ci insegna la situazione di altri reparti e cliniche in difficoltà della nostra azienda ospedaliera. Questo potrebbe rischiare di far slittare i tempi dell'avvio operativo dell'area, essendo necessari i previsti passaggi tecnici. Ma la "squadra" che si è formata per far decollare il progetto – conclude il direttore – mi pare vincente».